MEMORIE

INTORNO

IL SAGRO MONTE E COLOSSO DI S. CARLO

SOPRA ARONA

RACCOLTE

dal Prete Scolastico Maggiore

INNOCENZO REJNA

E DEDICATE

a S. E. il Signor Conte

GIBERTO BORROMEO ARESE

GRAN MAGGIORDOMO, E CONSIGLIERE INTIMO DI S. M. IMPERIALE

GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE ECC. ECC. ECC.

NOVARA 1823

NELLA TIPOGRAFIA RASARIO

Con permissione

La presente Edizione è assegnata a vantaggio d' uno dei Luoghi Pii entro nominati.

Eccellenza

La stretta parentela cogl' immortali Porporati Arcivescovi Borromei, San Carlo, e piissimo Federigo, dei quali viene qui fatta giocondissima rimembranza; il giusto diritto che ha l' Eccellenza Vostra da molti anni alla mia devozione, e la di lei virtù sopra tutto quanto uniforme alle massime degli Eroi sullodati, degna altrettanto dell' inclito nome Borromeo, m' impongono di dedicarle queste *Memorie sul Sagro Monte, e Colosso di S. Carlo sopra Arona.*

Che se il mio tenue omaggio a confronto della rara stima onde i più chiari Personaggi, non che

le prime Potenze dell' Europa, e lo stesso Supremo Gerarca della Chiesa tengono l' E. V. ad onore, verrà meno tantosto, e sparirà sopraffatto, potrò consolarmi, se non d' essere concorso ad accrescerne la fama, d' avere almeno soddisfatto ad un debito indispensabile, testificandole, siccome poteva, l' incessante riconoscenza, e la profondissima mia venerazione.

Arona li 2 Ottobre 1822

Umil.mo Obblig.mo ed Obbed.mo Servo
PRETE INNOCENZO REJNA
Scolastico Maggiore

LO SCRITTORE
A CHI LEGGE

Piegò già al suo fine il secondo secolo, dacchè colla erezione di una Chiesa, e varie Cappelle fu consacrato al gloriosissimo nostro concittadino, ed Arcivescovo S. Carlo, questo Monte sopra Arona: e da oltre a ventiquattro lustri vi riscuote l'universale ammirazione lo straordinario Colosso a suo onore innalzato, senza che siasi tessuta speciale contezza di oggetti degni cotanto della comune attenzione. Egli è pur vero che se ne bramano notizie dagli Aronesi non altrimenti che dai forestieri, dai fervorosi divoti del Santo egualmente, come dagli attoniti osservatori della Statua. E tra l'eccitamento di tanti voti, e nella presente facilità dello scrivere, non vi avrà ancora chi dia mano alla penna per promovere la divozione verso uno dei più illustri Santi della Cattolica Chiesa? Mi accingerò io all'opra? Ma il silenzio dei molti suoi divoti per fervore e sapere chiarissimi, l'inopia dei documenti, l'oscurità delle sparse memorie, e, ciò che più rileva, le deboli mie forze vorrebbero d'accordo, che non osassi io incamminarmi colà, per dove finora mosse nessuno. Siccome però non intendo che di glorificare un Santo mio special Protettore, e spero di edificarne i divoti coll'accennare quanto venne quì fatto a sua lode; così mi fo cuore, e, come il comporta la mia piccolezza, entro nell'impegno, confidando, che la carità di questi avvezza a tutto soffrire mi condonerà ogni comunque notabile mancamento, e il favore di Quello sarà per rimunerarmi di qualsivoglia sconcio, che per cagione dell'intrapresa mi potesse avvenire.

Divido le dette Memorie in due parti, parlando nella prima della erezione del Sagro Monte, e della Statua colossale, che tanto lo distingue, e descrivendo con brevità nella seconda la Chiesa, la Statua e le Cappelle. Annovero quindi in una Appendice le Opere Pie, che prima di tutto questo già fatto aveva in Arona il medesimo Card. Arcivescovo Federigo I, perchè si conosca fin dove giugnesse la generosità di quell' incomparabile Benefattore, onde nobilitare la culla del Santo Cugino per onore di Dio, ed edificazione dell' amato suo gregge.

Prosperi il Cielo questa mia fatica, e prosperi insieme i cortesi Leggitori per modo, che ricordandoci tra 'l discorrere di S. Carlo delle virtù sue luminosissime, le prendiamo poi a regola dei nostri costumi, per essere un giorno partecipi dell' eterno suo gaudio in Paradiso.

PARTE PRIMA

EREZIONE DEL SAGRO MONTE E COLOSSO DI S. CARLO

CAPO PRIMO

Il Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo getta solennemente la prima pietra della Chiesa di S. Carlo.

Il grande Cardinale Federigo Borromeo del titolo di S. Maria degli Angeli, succeduto al B. Carlo nel governo della Chiesa Milanese dopo la morte dell'Arciv.º Gaspare Visconti (1), e sollecito di uniformarsi a quel recente esemplare splendidissimo di santità (2), si fece a seguirne le savie tracce anche in ciò che appartiene al culto dei Santi, mezzo tanto opportuno ad impegnare i popoli nella pratica delle più nobili virtù, quanto efficace a far loro degli amici in Cielo, onde agevolarne la vita beata. Non già adunque per le attrattive della carne, e del sangue (chè un'anima bramosa unicamente di dar gusto a Dio (3) non potea essere mossa da sì abbietti fini), ma per essere stato costituito erede del ministero non meno,

(1) *Clemens VIII anno 1595 die 24 Apr. in publico Consistorio Federicum Borromæum Mediolani Archiepiscopum renunciavit.* Il Sassi nella Cronologia degli Arcivescovi di Milano nella Vita del suddetto.

(2) *Gloriosa B. Caroli vestigia sequebatur,* Urbano VIII al Sig. C.e Giulio Cesare Borromeo in una lettera, di cui si parlerà altrove.

(3) Il Sacerdote Francesco Rivola scrittore della di lui vita ne riferisce questa frequente sua dichiarazione: *Altro non bramo, che di dar gusto a Dio.*

che dello spirito del Cugino fra i Santi ascritto, il prelodato degnissimo Arcivescovo determinò l' anno di nostra salute 1614 di consacrare ad esso questo monte vicino alla rocca, ove una luce portentosa (1) ne aveva annunziato il fausto nascimento (2) coll' innalzarvi a sue spese (3) un augusto Tempio e molte Cappelle, in cui con istatue e dipinture dei migliori artefici si avessero a rappresentare al vivo le gesta principali del Santo Arcivescovo. Sul riflesso quindi, che la venerabile camera, la quale tra lo stupore delle superne maraviglie accolti avea i primi vagimenti di Carlo, essendo nella rocca rinchiusa, non poteva apprestare facile l'accesso ai concorrenti divoti, ordinò l' industre suo zelo che, tradotti alla Chiesa sul Monte i fortunati di lei materiali (4), se ne formasse una Cappella d'ogni altra più venerabile in seguito a quella dell'Altar Maggiore, dove la pietà dei popoli potesse più liberamente deporre i fervorosi suoi voti. Venuto poi egli stesso coll' assistenza di due Vescovi della Provincia, come pure di più Canonici della Metropolitana, e dei Signori Conti Borromei, con egual pompa e decoro pose la prima pietra del Tempio divisato. Ed affinchè la Sagra azione più solenne riuscisse, ed ai circostanti di maggior vantaggio spirituale, cantò pontificalmente la Messa del Santo su posticcio Altare; e dopo affettuoso ragionamento analogo compartì all'affollato popolo numerosissimo colla Benedizione il tesoro della Plenaria Indulgenza. Cangiato in fine l' antico nome di cotal luogo, che *Monte* appellavasi *di Arona*, in quello di *Monte di S. Carlo*, con edificazione e contento universale volse al suo termine quella prima solennità qui celebrata ad onore del Santo Aronese, a memoria della quale fu resa pubblica la seguente Iscrizione in detta prima pietra incisa (5).

---

(1) La Santa Chiesa nel di lui Ufficio: quindi tutti gli Scrittori della vita.

(2) Seguito li 2 Ottobre del 1538.

(3) *Ipse vero propria impensa comparatis omnibus, quæ ad Templum construendum necessaria erant.*

(4) *Decrevit Borromæus lateres, et cæmenta ejusdem (cubiculi natalitii) in montem proximum transferre; conditâque ibidem Ecclesia, ea inserere novo ædificio.* Lo stesso Sassi.

(5) Fu presa dal Rivola la narrativa di questa funzione; e la Iscrizione si trova anche nel Sassi.

PAVLO . QVINTO . PONTIFICE . MAXIMO
FEDERICVS . BORROMEVS . S . R . E . PRESB . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS . MEDIOLANI
PRÆSENTIBVS . PHILIPPO . NOVOCOMENSI
ET . PETRO . GEORGIO . VIGLEVANENSI . EPISCOPIS
IN . HAC . PRIMARIA . S . CAROLI . CONSTRVENDA . ÆDE
LAPIDEM . HVNC
A . SE . ECCLESIASTICO . RITV . BENEDICTVM
PRIMO . POSVIT . III . IDVS . IVLII
MDCXIV

CAPO II.

Fabbrica della Chiesa Maggiore, delle Cappelle, e del Seminario.

Non appena fu posta la sagra base del Tempio, che l'Obblato Marco Aurelio Grattarola, siccome quelli che divotissimo del Santo, già con sommo impegno ne aveva promossa in Roma, ed ottenuta da quattro anni la Canonizzazione, ebbe l'incumbenza di tutte presedere le disegnate fabbriche, affinchè col noto suo zelo ne affrettasse l'importante lavoro. Delle quali cose non essendo esso men premuroso che il Cardinale medesimo, con tutto buon animo si accinse alla onorevole soprantendenza, dividendo le prime sue cure tra l'innalzamento della Chiesa Maggiore (1), e l'erezione delle Cappelle. Al tempo medesimo che sorgevano le mura dell'una, fece gettare le fondamenta delle altre (2): e quando fu ridotta la prima non molto lontana dal termine, queste occuparono i principali pensieri del Promotore. Qui però avendo conosciuto, che i mezzi non

(1) Così fu chiamata fin dal principio per distinguerla dalle Cappelle non meno, che da un'altra piccola Chiesa edificata interinalmente, della quale parla il Grattarola nella sua *Informazione della origine, e progressi del S. Monte di S. Carlo*

(2) Il Raineri nella vita dell'Obblato Martinelli intitolata: *Norma pratica* ec., altro Promotore succeduto al suddetto, di cui si parlerà in seguito.

corrispondevano alla grandezza dell'impresa, guadagnato l'animo di varie Congregazioni e Società, le indusse il Grattarola coll'officioso suo procedere a ripartirsi fra loro la spesa di ciascuna Cappella (1), per modo che se ne continuò senza ritardo il lavoro; e fu da tal successo accompagnato, che non solo potè rallegrarsi di vederne fra breve termine taluna perfettamente finita, ma non mancò persona altresì che, scrivendo su quanto occorreva a questo Sagro Monte, parve qualificare come sovrumano il progresso delle operazioni, le quali vi erano eseguite (2).

Qual senso per cotale notizia si facesse sul bel cuore del divotissimo Cardinale sapranno meglio immaginarselo i savj lettori di quello che noi siam capaci di descriverlo: e se fossero d'avviso che gliene provenisse la più viva soddisfazione, potrebbero pure indursi a credere essersi egli meritato quella pronta mercede così per la retta intenzione onde accompagnò le già conosciute sue pie intraprese, come anche per avere alle medesime congiunto il nobile disegno di un' altra grand' opera tanto degna del carattere episcopale, quanto onorevole a S. Carlo, ed alla Diocesi tutta vantaggiosa. Fu essa la fabbrica di questo Seminario, cui volle situato dirimpetto al Tempio del Monte; « affinchè i Cherici, dice il Sassi, posti come alla pre-
» senza di S. Carlo, stimolati fossero ed accesi a coltivare lo studio,
» non meno che la pietà, e servissero al decoro ed al culto reli-
» gioso dello stesso Tempio a lui dedicato ». La spesa dell'utilissimo stabilimento fu assegnata al Seminario Maggiore di Milano, del titolo di S. Giovanni Battista (3), il quale ne ebbe perciò la proprietà fino agli avvenimenti del 1819. Anche il regime appartenne costantemente al Rettore del prefato Seminario di Milano, da cui venivano deputati un Vice-Rettore (chiamato poscia Rettore), i Maestri, e lo Spirituale Direttore per l'opportuno regolamento del luogo.

---

(1) Se ne rammenteranno altrove i singoli Benefattori.

(2) Riferisce il Rivola essere stato scritto al Cardinale come segue: « Le grandezze di queste
» Sante sono veramente ammirabili, poichè ben si vede che Iddio, e non altri, ha dato principio
» a quest'impresa, e che 'l buon progresso di essa non pare che sia opera umana per molte ragioni. »

(3) Il che risulta dal disegno del Sagro Monte, ove accennati i Benefattori delle Cappelle, si legge anche: *Il Seminario si fabbrica a spese del Seminario di S. Giovanni Battista di Milano.*

Evvi un' Iscrizione che ricorda l'epoca di questa beneficenza, e si legge ancora (sebbene a stento, perchè guasta dagli anni) nel braccio della fabbrica verso l'Oriente. A soddisfazione dell'erudita curiosità ella era stata fedelmente rinnovata sopra la porta, dove ora un' altra se ne trova sulle ultime vicende del Seminario. Riportiamo la prima, perchè non se ne perda l'importante memoria: tacciamo l'altra, potendosene conoscere lo spirito nella sottoposta seconda annotazione.

D . O . M .
D . CAROLO . SEMINARIORVM . PARENTI
FEDERIC . CARD . ARCHIEP . PROPAGATOR
HAS . ÆDES (1)
MEDIOLANENSI . SEMINARIO . IVNGIT (2)
ANNO . MDCXX

---

(1) Non fu però questo il primo Seminario Arcivescovile che fosse aperto in Arona; l'Oltrocchi nelle sue note alla vita di S. Carlo scritta dal Rossi, annoverando i Seminarj dallo zelantissimo Pastore stabiliti, così si esprime: « Aliud item Seminarium Carolus Aronæ instituit in S. Grati» niani ædibus, cui Præfectus erat anno 1570 Timotheus Facciardus, qui die hujus anni 4 ad » Carolum scripsit educari ibidem Clericos octodecim præcipue ex Verbano lacu, regionibusque » Helvetiis accitos. Lib. II. cap. V. pag. 94.

Per le premure di S. Carlo vi ebbe adunque in Arona prima del suddetto un altro Seminario, in cui non possiam dubitare che i giovani Aronesi non godessero delle prerogative degne dell'esimia carità di sì grande Concittadino e Pastore

Ma vicino a quell'epoca rammenta l' Arciprete Ponzone un' altra beneficenza, colla quale lo stesso Santo apportò quelle spirituali utilità la di cui perdita sarà a ragione compianta finchè durerà la memoria dell' esistenza de' PP. Cappuccini in questa Parrocchia. Nello stato delle Chiese formato l' anno 1642 per la Visita di Monsignor Caimo, il citato Arciprete riferisce che il Monistero di S. Francesco fu nell'anno 1571 fondato dalla santa memoria di S. Carlo, il quale edificò a sue spese il primo dormitorio, e mentre si fabbricava fecè abitare i PP. Cappuccini nelle case della sua Abbadia de' Ss. Gratiniano e Felino, che loro donò gran parte dei mobili, ed alla fine ne consacrò la Chiesa e l' Altar Maggiore l'anno 1574 alli 4 di settembre. Dalle quali cose si comprende se, anche mentre viveva, S. Carlo facesse o no del bene ad Arona. Egli è vero che per l'aria malsana i detti Religiosi passarono verso il 1665 ad altro Convento sul S. Monte: ma anche quì quanto bene non fecero, quando principalmente tante altre pietre del Santuario vennero disperse, e cominciarono a mancare quelli che dispensavano il pane della divina parola? Senza l' opera di S. Carlo avrebbe goduto Arona sì grandi vantaggi?

(2) Unita nel 1817 questa porzione di Diocesi alla Chiesa di S. Gaudenzio [sotto riserba delle proprietà] anche il secondo nostro Seminario non poteva più regolarmente sussistere per la diversità degli

CAPO III.

Il Cardinale Federigo fonda il pio Monte di S. Carlo.

Così bene prosperate, siccome si è detto, le operazioni dal Grattarola presedute, passò il sempre fervoroso Pastore a regolarmente fondare il Pio Monte di S. Carlo, facendone stendere pubblico Instrumento il primo di Giugno dell' anno 1624 per mano di Gio. Antonio Cerutto, ed assegnando per la manutenzione della Chiesa e Cappelle tre mila scudi (cioè i frutti che da essi si caverebbero), insieme coi legati e donazioni, che sarebbero fatte nel tempo avvenire dalla pietà dei divoti. Creò in quella occasione pel buon governo dei suddetti luoghi una Congregazione composta di dodici Ecclesiastici dei più ragguardevoli della Diocesi, volendo salvi costantemente i parrocchiali diritti a favore dell' Arciprete d' Arona. Riservò inoltre a se, ed agli Arcivescovi successori la facoltà di poter disporre, ordinare, e mutare le leggi in detto Instrumento stabilite, secondo che nel tratto successivo sarebbe per meglio convenire al felice ed utile avanzamento dell' Opera Pia. Ordinò in fine che la prefata Congregazione eleggesse un Sacerdote di sperimentata prudenza e probità, il quale fermasse la sua dimora nella casa (1) a tal fine disposta sul Sagro Monte, onde curarne più da vicino il decoro in uno cogl' interessi; e che ogni tre anni fosse trascelto nella classe dei più onesti e facoltosi Aronesi (2) un Tesoriere.

Ordinarj che vi avevano ragione, quello di Milano sulla fabbrica, e questo di Novara per la scelta de' superiori ec. Autorizzato pertanto dal suo Arcivescovo il Rettore del Seminario di Milano lo vendette colli due poderi, che ne formavano la dote, al R. Consigliere Sig. Bartolomeo Pertossi d' Arona con Instromento 3 agosto 1819 rogato Medoni. Nè essendosi determinato a tale acquisto il generoso compratore, se non perchè il da tutti bramato Seminario rimanesse aperto, dopo varj progetti a tal fine tendenti, si accontentò di cederlo coi detti poderi alla Diocesi Novarese con alcuni pesi in favore de' suoi congiunti e dei poveri; siccome appare da altro Instromento delli 30 ottobre 1820 rogato parimente Medoni.

(1) Ella esiste tuttora situata alquanto sotto la Chiesa principale, e fu abitata anche da qualche Frate Cappuccino soprantendente del S.° Monte, come vedremo appresso.

(2) Tutte queste disposizioni si vedono diffusamente nell' accennato Instrumento del 1.° Giugno

Ma i membri dell' Amministrazione distratti sovente dalle cure alle loro cariche annesse, o dalla lontananza impediti, non potevano agevolmente trovarsi, giusta il prescritto, alle mensuali consulte: per lo che il prudente Fondatore, usando della sua autorità, stimò bene di acioglierla, e di trasferirne le incumbenze ai Signori Conservatori dell' Ambrosiana Biblioteca. Il cangiamento ebbe luogo alli 13 di Novembre del seguente anno 1625 con atto pubblico di quella data, senza però che fossero punto variate le altre disposizioni del precedente Instrumento. Nè avendo quei Signori esitato ad accettare la nobile soprantendenza, si pregiano ancora di esserne investiti, e di avere perciò certo quale dominio *sulla nuova gemma splendidissima passata ad ornare la Mitra di S. Gaudenzio* (1).

Verso il detto anno 1625 il tanto benemerito Grattarola fu dal Signore Iddio chiamato a godere il premio delle esimie sue virtù, delle quali serba onorevole compendio una lapida eretta (2) a perpetuarne il nome nella Chiesa di S. Carlo ove sta sepolto. La mancanza di quel promotore ferventissimo attraversò per avviso del Raineri il rapido corso così delle opere, che sotto la sua assistenza si andavano avanzando sul Sagro Monte, come delle altre grandi determinazioni del Cardinale Federigo le quali eseguivansi in Milano. A render quindi le conseguenze di tal perdita meno sensibili, ed acciò più facile riuscir potesse il provvedimento agli affari ed interessi del Sagro Monte, lo stesso Ambrosiano Collegio volle quì deputati sette Fabbricieri, quattro Ecclesiastici, compreso l' Arciprete come Capo, e 'l Rettore del Seminario qual Prefetto, gli altri Laici. Tanto consta da instrumento delli 12 Marzo 1626, di cui, non

---

1624, di cui vi ha copia nel detto archivio. Si rammentano a soddisfazione del grazioso leggitore gli Ecclesiastici componenti quella Congregazione: Monsig.r Vicario Generale - l' Arciprete della Metropolitana - il Prefetto Generale delle Chiese - il Visitatore di questa porzione di Diocesi - Un Canonico di S. Ambrogio - un Canonico di S. Nazaro - il Prevosto degli Obblati - uno dei Parrochi di Milano - l' Arciprete di Monza - il Prevosto d' Angera - l' Arciprete d' Arona - il Prefetto residente sul Sagro Monte.

(1) Così l' Eminentissimo nostro Vescovo qualificò questa patria di S. Carlo nel Pastoral Sermone, cui fece li 29 Aprile 1821 in occasione della Sagra Visita.

(2) Per ordinazione delli 9 Novembre 1638 registrata nell' Ambrosiana Biblioteca.

altrimenti che del suecennato, si vede copia nell' Archivio della Collegiata. Nè bastando questo allo zelo del divotissimo Fondatore, nella Congregazione tenutasi in Milano li 18 Aprile 1626 l'Arciprete della Metropolitana comunicò ai Signori Conservatori una di lui lettera (così il libro delle Ordinazioni) nella quale il Porporato caldamente raccomanda la cura del Sagro Monte, ed insinua di valersi dell' opera dei PP. Cappuccini, *con le condizioni e maniere, che le loro Signorie giudicheranno opportune, presupposto però, che i detti Padri seguano di effettualmente corrispondere al concetto e confidenza che si ha della loro retta mente: ed a giudizio dei Signori Conservatori, ai quali intende che si spetti la total cura del Monte.* Che fossero poi adoperati quei Religiosi anche prima di quell' epoca per l' avanzamento dell' Opera Pia, non se ne può dubitare, rilevandosi da un libro esistente nel citato Archivio col titolo: *Informazione dell' origine e progresso della fabbrica del Sagro Monte di S. Carlo*, che diversi di loro *furono ricercati ad attendere alla promozione della fabbrica, cercando elemosina, et instando li benefattori particolari, a' quali è appoggiata ciascuna Cappella per ridurle a perfettione.* Tra questi si nomina molto nel 1622 il Padre Benedetto Avvogadro. Anzi vi ha in detto Archivio un inventario dei mobili esistenti nella casa del Prefetto del Monte, firmato: *Fra Bernardino da Milano Presidente dei Cappuccini d' Arona l' anno* 1652. Da qui però non si può dedurre, che abbiano avuto i Cappuccini assoluto il maneggio degli affari ad esclusione dei Deputati sopraddetti. Imperciocchè se il Cardinale riservò ai Signori Conservatori, come si è veduto, la principal cura del Monte, questi non lasciarono mai cessare i sette Fabbricieri da prima stabiliti. Il mentovato libro della *Informazione* riferisce un lungo novero di Prefetti presi dalla Congregazione degli Obblati: nell'archivio della Collegiata esistono più memorie comprovanti che diversi Arcipreti e Canonici sostennero per molti anni l'incarico di Amministratori, o Tesorieri. Avendo quindi desistito i Cappuccini dalle prefate incumbenze senza che ne risulti il motivo, ed essendosi dai principali Amministratori abbandonata la cura delle Cappelle, seguì che

i Rettori del Seminario regolarono, come Prefetti, fino alla separazione di questa parte di Diocesi gli affari del Sagro Monte, incomodando solo nelle maggiori urgenze gli altri Deputati Aronesi, che sempre furono, e sono tuttora conservati. Tocco, e passo, perchè lo zelo del Cardinale mi richiama a più importanti oggetti.

CAPO IV.

Si fabbrica in onore di S. Carlo una Statua Colossale.

Fra le molte, e tutte magnanime risoluzioni prese dal ferventissimo Prelato per le glorie del suo Santo Cugino, aveva avuto il principal luogo quella di far costruire dai più valenti operaj una Statua Colossale di rame, che al vivo rappresentasse il Santissimo Predecessore in atto di benedire la diletta sua Diocesi. Ridotta che fosse al suo termine, doveva essere portata al Sagro Monte, e sopra elegante piedestallo collocata. Mirava con questo l'ingegnosa carità del Card. a rendere visibile il Simulacro di sì grande Protettore per lungo tratto del Verbano, e dei dintorni; affinchè anche in lontananza, facilmente veduto, destar potesse ad ossequio i passeggeri, ed a speciale fiducia sì coloro, che tra le onde infide sarebbero per pericolare, come quelli, che degli assassini avrebbero temuta la dura violenza (1). Il celebre Pittor Novarese Giambattista Crespi, comunemente denominato il Cerano dalla sua patria nativa, non elettiva, come altri pensano (2), ne aveva formato il disegno (3), giusta il quale la Statua arrivar dovea all'altezza di braccia 33 milanesi; ed il generosissimo Porporato era disposto a farla tutta riccamente indorare, quasi che con monumento così conspicuo rinnovar volesse gli splendori della *Estinta Lucerna d'Israele* (4). Posta quindi mano

(1) Il Rivola, ed il Raineri attestano che tale fosse l'intenzione del Porporato Benefattore.

(2) Lazzaro Agostino Cotta *Museo Novarese* pag. 291.

(3) Gli Scrittori anzidetti.

(4) Gregorio XIII udita la morte del Card. Arcivescovo Carlo (occorsa il 3 Novembre del 1584) se ne dolse in questi termini: *Extincta est lucerna in Israel.* Il Giussani al Cap. XV della di lui Vita.

all' opera, vi si attese con tale attività ed energia da farne sperare presto il compimento, in guisa che già ne era stata perfino disposta la seguente iscrizione, trovata dal Rivola confusa colle altre carte del Cardinale, e riferita come sotto:

DIVO CAROLO CARDINALI BORROMÆO ARCHIEPISCOPO MEDIOLANI ET PATRVELI SVO OB GRANDEM IN PONTIFICATV ANIMVM ET MAGNA IN ECCLESIAM MERITA FEDERICVS BORROMÆVS CARDINALIS ET ARCHIEPISCOPVS COLOSSEAM EFFIGIEM ÆREAM INAVRATAM CVBITOS TRIGINTA TRES ALTAM IN HOC COLLE IVXTA AVITAS ARCES ET IVXTA TANTÆ VIRTVTIS NATALE CVBICVLVM POSVIT.

CAPO V.

Si sospende il lavoro del Colosso, e delle Cappelle.

Non fu la sola morte del Promotore Grattarola, che ritardò il progresso degl' insigni monumenti ad onore del nostro Santo incominciati. Egli è fuor di dubbio, che la costui perdita tornò a non leggiere disagio sul Sagro Monte, per essere mancata la sua assistenza efficacissima alle operazioni cui dirigeva: ma rispetto a ciò che si eseguiva in Milano, sembra che non vi sarebbe stato a temere grave discapito, se non avessero avuto luogo altri più tristi emergenti. Alla perdita dello zelante Promotore quella pure venne in seguito del virtuoso Architetto indefesso nello assistere al vasto lavoro (1). Poco dopo il fiero turbine della pestilenza rapì i migliori artisti che al Cerano avrebbero potuto succedere (2). Quindi per necessaria conseguenza del flagello desolatore, e per altri politici avvenimenti sinistri, mancarono i copiosi sussidj soliti trovarsi in meno sciagurate circostanze: ed alla fine lo stesso meritissimo Cardinale Federigo col più vivo rammarico della Diocesi tutta essendo stato colpito dalla morte l'anno 1631 (3), avvenne che le opere

(1) È il Raineri che così si esprime.

(2) Lo assicura il Rivola.

(3) In età di anni 67, avendo governato 36 anni la Chiesa Milanese.

peranco non terminate rimasero imperfette e sospese. Le parti del Colosso separatamente formate e condotte a fine, furono spedite ad Arona, di dove al Sagro Monte trasportate, vennero riposte in una delle finite Cappelle, nel desiderio di tempi se non felici del tutto ed opportuni, almeno non tanto luttuosi e funesti. Le Cappelle poi non avendo potuto reggere all' urto delle quantunque lontane sciagure, ed avviluppate anzi più da vicino nelle speciali disgrazie accadute a questo paese ed al Sagro Monte (1) principalmente, ebbero anch' elleno a vedere il proprio corso interrotto, non essendo più tempo di edificare, ma di custodire, come si poteva, quanto da prima erasi formato.

Che se il meritissimo Cardinale per la sempre adorabile volontà di Dio non potè vedere coronate le sue brame riguardo al colossale Simulacro, ed al compimento del Sagro Monte, egli è però certo, che già aveva avuto motivi di non leggiere consolazione allo scorgere, anche prima del rapido progresso delle Cappelle, compiute col miglior successo tant'altre sue determinazioni dirette a nobilitare l'avventurosa culla del Beato Congiunto; determinazioni, che apportarono tantosto, e recano tuttora alla Società ed alla Chiesa utilità rilevantissime. Le quali egregie beneficenze unite a questo sacrificio della propria volontà, e corredate da quelle virtù, di cui oltre il Governatore di Milano (2), ed il Re Cattolico (3), fece replicati e chiarissimi encomj la Santità di Urbano VIII (4), avranno meritato

---

(1) Se ne diranno presto le tristi vicende.

(2) Questi, parlando della morte del Cardinale Federigo, asserì, che *di maggior danno era stata alla città di Milano la privazione di Lui, che il flagello della passata pestilenza.*

(3) Col dire: *È morto veramente un Grande Arcivescovo.* Vedi il Rivola per l'uno, e l'altro passo.

(4) Avendo risposto nel seguente modo al Capitolo Metropolitano, che l'aveva ragguagliato della morte: » Qui Divum Ambrosium sapientia, Divum Carolum caritate exprimere innocens voluptatum, ac periculorum contemptor conabatur, reliquit quidem vobis hæreditatem non solum laudis Mediolanense Sacerdotium semper exornantis, sed etiam luctus præreptas virtutes nunquam non cupientis. « Ed al Signor Conte Giulio Cesare Borromeo sullo stesso oggetto: » Pie quidem credi potest, qui vivens, perambulans semitas Divinæ legis, gloriosa B. Caroli vestigia sequebatur, nuper moriens ad ejus beatitudinem pervenisse. « Ambo le Pontificie lettere, ove si trovano questi passi, sono riferite per esteso dal Sassi.

al degnissimo Pastore più sublime grado di gloria, e più preziosa corona in cielo. Dovrebbe qui rammentarsi per giusto attestato di riconoscenza quanto operò a favore di Arona la non mai abbastanza commendata generosità di quel Benefattore. Ma siccome l'argomento principale verrebbe di soverchio interrotto, parve bene di riportarne il ragguaglio alla promessa Appendice.

CAPO VI.

Rapita gran parte dei pezzi del primo Colosso, se ne forma un altro.

In tempo che giacevano nascoste le non ancora congiunte membra del Simulacro (1), divennero più sinistre, anzi che migliorare, le circostanze dei tempi. La mano di Dio si aggravò un' altra volta dopo la metà di quel secolo per modo, che tra gli altri danni della guerra portata dai Francesi anche quello dovettero gemere i nostri avi della perdita dei succennati pezzi, i quali formata avrebbero nella prossima Statua colossale la gloria insieme, e l'arca della ferma loro speranza. Imperciocchè scorrendo quei soldati le deserte vie del Sagro Monte, ed ivi spiando più solleciti di bottino, dove maggiori riconoscevano le precauzioni di sicurezza, scoperta la quantità del riposto rame, in gran parte lo depredarono. Così (conchiude il Raineri che narra il funesto caso) tutto quel primo lavoro, e dispendio perirono miseramente. Quale fosse per sì grande sciagura l'abbattimento dei divoti, non è difficile ad essere compreso, siccome non è irragionevole cosa l'asserire, che gli scoraggiati rinunciassero alla tarda posterità la fiducia che Dio risveglierebbe ancora

(1) Secondo una ricevuta del Sig. Gio. Battista Bosao delli 21 Gennajo 1637, che si conserva nell'archivio di questa Collegiata, le parti del Colosso erano le seguenti: le Mani con un pezzo di Braccio - due altri pezzi di Braccio - quasi tutta la Mozzetta in quattro grandi pezzi - un pezzo della Schiena - ventidue pezzi del Roccbetto - altro pezzo di un Braccio - due pezzi del Collaro - uno del Cappuccio - cinque piastre di rame battuto - ventuno pezzi ferro doppio - altri pezzi di ferro diversamente lavorato.

pari zelo, e sforzi efficaci per la gloria del Grande S. Carlo. Essendo ciò non pertanto affatto diversi i decreti dell' Altissimo da quello che sogliono giudicarne gli uomini, intorno l'anno 1690 (1) Iddio fe' conoscere nuove favorevoli disposizioni, così che sembrasse non per altra cagione essere state fino a quel tempo deluse le costanti brame dell' Insubria, ed attraversate le religiose intraprese, se non perchè prendesse maggior risalto la di lei divozione verso il Santo suo Pastore.

Le propizie circostanze vennero accolte con egnale prontezza ed entusiasmo: e la vera carità, che non conosce ritardi, rivolse senza indugio i pensieri allo straordinario lavoro del Colosso, quantunque fosse necessario rifarne da capo la grande spesa. Parve allora che il primo disegno del Cerano potrebbe essere ritoccato in meglio; e nell' avviso che il Cavaliere Bernardo Falconi Luganese (2), e Siro Zanelli Pavese atti fossero a perfezionarlo, furon essi trascelti all' uopo. Se andasse poi fallita la speranza di chi tanto confidò in quegli Architetti, basta un colpo d' occhio alla Statua poco dopo innalzata secondo le loro prescrizioni, per doversi anzi concepire la più alta stima di essa, e degli eruditi che vi ebber mano: basta udire i conoscitori di quest' arte per sempre ascoltarne nuovi encomj; basta por mente all' incessante concorso de' forestieri (tra i quali non di rado e Principi, e Re (3), ed Imperatori ec. che ne partono pienamente soddisfatti), per dover conchiudere non essere questa delle ultime Maraviglie del mondo (4).

---

(1) Vedi il Raineri.

(2) Il medesimo Raineri parla del solo Falconi: consta però da autentico documento, che fu adoperato anche Siro Zanelli, come vedrassi.

(3) Anche nello scorso 1821 tra gli altri distinti personaggi furono veduti ai piedi del Colosso il Re di Wurtemberg e la Regina di Baviera: quest' anno il Principe ereditario di Svezia.

(4) La prima volta che venne a vederla Giuseppe II, rivolto al Sindaco Gio. Antonio Rejna: *Girai, disse, mezzo mondo, ma non vidi eguale maraviglia.* Ne fu poi così contento, che ritornò non molti anni dopo con Leopoldo, ed altri Principi.

CAPO VII.

Si riassume la fabbrica delle Cappelle.
Si finisce, e s' innalza il Colosso.

Il nuovo fervore per le lodi di S. Carlo non fermossi al solo colossale monumento in tempo che la Chiesa abbisognava ancora di notabili operazioni, e di maggiori ne aspettavano le Cappelle. La premura dei divoti si estese a tutto sulla fiducia che il Signore sarebbe per compiere l' opera coll' animare gli antichi superstiti benefattori (1), e coll' accrescere il numero dei novelli, affinchè non mancassero i mezzi al sospirato fine conducenti.

Per assistere ad oggetti di sì grande rilievo, e per rendere più operosa la carità di questi popoli, fu stimato opportunissimo l' Oblato Giorgio Martinelli, sacerdote insigne in tutte le virtù necessarie ad un Ecclesiastico (2), e distinto per l' ammirabile premura di glorificare il Santo Fondatore della sua Congregazione. Spedito egli pertanto nel 1692 dal Seminario di Milano a questo di Arona, col regime de' Cherici sostenne anche l' incarico di presedere al Sagro Monte (3); ed appena diede movimento ai lavori delle Cappelle e della Chiesa Maggiore, attendendo al tempo stesso ad eseguire con raro zelo le parti di Rettore, l' indefessa sua attività, e paterno affetto in ambe le incumbenze tornarono a grande onore al Sommo Iddio per la disciplina che fiorì nel Seminario, e per l' avanzamento delle fabbriche, non meno che pei ricchi sussidj da lui trovati onde spingerle alla perfezione. Mentre si allestivano in Milano i nuovi pezzi del Simulacro, e 'l Signor Conte Carlo Borromeo gli spediva alla volta del Sacro Monte (4), l' attento Prefetto

(1) Che fino dal 1640 abbero bisogno d' essere supplicati a compiere le Cappelle giusta il contratto impegno, siccome appare da ordinazione di M.r Corio Conservatore sotto li 27 Giugno anno suddetto.

(2) Desso passò poi a fondare il celebre Collegio dei Missionarj di Rhò.

(3) Il citato Raineri.

(4) Diretti a Bernardino Lamberti, nella cui casa lo scrittore lesse le molte lettere di accompagnamento.

vi fe' disporre non senza solennità il piedestallo (1) sul monticello trascelto a metterlo in più comodo e gradito aspetto. Essendone alla fine arrivate le parti tutte, si pensò senza ritardo alla erezione, la quale ebbe il memorando suo compimento l'anno 1697. Alla notizia quindi, che ratto si sparse per le vicine e rimote contrade, tale gaudio destossi nei divoti del Santo, e tanta commozione negli amatori delle cose grandi, che impossibile sarebbe il descrivere la piena multiforme degli affetti, onde gli uni e gli altri compresi, quasi a forza condotti furono ad ammirare l'impareggiabile Simulacro. E ben si può credere, che anche il Cardinale Arcivescovo Federigo Caccia movesse nel seguente anno verso qua piuttosto che altrove per la Visita Pastorale, affine di appagare la sua ed altrui divozione col benedirlo, a tenore dei venerandi Riti della Chiesa (2).

Ma se toccò all'Obblato Martinelli la bella soddisfazione di vedere eretta durante la sua presidenza quella Statua, che già tanto era stata a cuore ai divoti tutti, e maggiormente d'assai occupato aveva la grand'anima del Cardinal Fondatore, fa d'uopo nondimeno confessare, che di cotal esito avventuroso non deve tutto a lui solo ascriversi il merito (3): poichè la splendida liberalità di molti insigni benefattori, suscitatasi indipendentemente dalle costui sollecitudini, ne ebbe dove più, dove meno, in tutti però la parte sua gloriosa. Si rammentano fra questi il Cardinale Arcivescovo Federigo Visconti (4), che somministrò 14m. lire. I Signori fratelli Conte Carlo, e Monsignor Giberto Borromeo, poscia Cardinale e Vescovo di Novara, concorsero a fornire notabili sussidj: ed alle copiose limosine di molti altri divoti (tra i quali certo Signor Conte Pepoli

---

(1) Si sa per certa tradizione, che il Signor Conte Giovanni Borromeo unì alla prima pietra di questo piedestallo una medaglia d'oro col seguente distico:

Joannes adolesce tui virtute Parentis:
Alter virtutum mole colossus eris.

(2) » Cumque in Aronæ oppido moraretur S. Caroli Montem conscendit, præscriptisque ab » Ecclesia cœremoniis colosseum illius Simulacrum religiosissime benedixit. « Il Sassi nella storia del Cardinale Arcivescovo Federigo III.

(3) Il riflesso è del Raineri.

(4) Desso, e gli altri Benefattori, tranne il Pepoli, vengono annoverati dal prefato Raineri.

di Bologna (1) che donò cento scudi) essendo state aggiunte rilevanti obblazioni dai Conservatori dell'Ambrosiana Biblioteca, ne venne che l'uomo di Dio con gran giubilo della sua umiltà ebbe comune cogli altri benefattori la corona di lode che secoloro aveva meritato.

Da quanto in generale si è detto intorno la Statua posta al glorioso nostro S. Carlo, dopo i gravi contrasti della pestilenza, e della guerra, comprenderà il savio leggitore essere tempo di piegare verso la Chiesa dedicata alla gloriosa rimembranza dello stesso Santo; dovendo le di lei particolarità aprire, giusta l'assunto, la Seconda Parte di queste Memorie, e preparare ad un tempo la strada alle speciali e più aggradevoli notizie riguardo al medesimo Colossale Monumento.

---

(1) Nella Congregazione delli 29 Luglio 1693, dopo che i suddetti Conservatori approvarono la convenzione stesa dal Signor Conte Carlo Borromeo coi virtuosi Falcone e Zanelli per la fabbrica del Colosso, ordinarono che fosse ringraziato l'anzidetto Signor Conte Pepoli per la sua offerta. Tanto consta dal libro delle loro Ordinazioni.

PARTE SECONDA

CAPO PRIMO

Breve descrizione della Chiesa.

Dalla pubblica strada e piazza del Seminario, che stanno avanti la Chiesa di S. Carlo, essendo questa notabilmente elevata, si ascende per due scale laterali, ciascheduna di diciannove gradini di granito bianco, per cui arrivasi ad un atrio d'ordine Toscano ancora imperfetto, e mancante della balaustrata, non altrimenti che le medesime scale. L'atrio è diviso in modo di far ala a tre porte, la media delle quali è più grande e maestosa. Da qui, prevj altri sette gradini eguali ai primi, si entra nella Chiesa, che in lunghezza totale si estende a braccia 74 milanesi, mentre ne conta 28 in larghezza, oltre l'estensione delle laterali Cappelle. Il pavimento di marmo bianco e nero esprime nel mezzo a varii ben distribuiti colori l'*Humilitas*, stemma sopra ogni altro all'umilissimo nostro Santo gradito e caro.

Si ascende alla Cappella Maggiore, situata all'oriente, per tre gradini di marmo. Ella trovasi munita, siccome le due laterali, di balaustrata non meno solida, che vistosa pel marmo variato ond'è costrutta. Marmoreo ne è pure il pavimento simile nei colori a quello della nave della Chiesa, ma senza variazioni nel mezzo. Abbiamo qui nell'ancona una commovente effigie del Santo Titolare in atto di lieta contemplazione, e di anticipato godimento del gaudio del Signore, effigie espressa in tela da Cammillo Procaccini.

Nulla si dice rispetto all'accennata ancona, ed al corpo tutto dell'altare; poichè se il tempo ne involò il primiero decoro, riposti si veggono nella stessa Chiesa molti materiali fissati già per farne piena riforma: e giova sperare che l'onorevole Amministrazione vorrà presto intraprendere cotal opra comunemente bramata, e creduta poco meno che necessaria.

A poca distanza dentro i cancelli si legge quest' Epitaffio:

M . AVR . GRATTAROLÆ

OBLATI

CVIVS . ANIMI . DOTES

ADVERSA . MONSTRAT . TABVLA

QVOD . CORPORIS . RELIQVVM . EST

HIC . TEGIT . LAPIS

La Cappella a mezzodì, e l'altra a settentrione sono elevate da un gradino di marmo; nè presentano diversità fuori di questa, che sull' Altare della prima pende un quadro del Fornara esprimente in tela il Santo Crocifisso, e sopra quello della seconda altro se ne scorge, ove pure in tela campeggia dipinto con leggiadria il Mistero della Purificazione di Maria Vergine, opera del giovane Palma.

Nei lati delle Cappelle si aprono in proporzionata distanza altre quattro semicappelle con gli arcali simili a quelli, che proteggono le due porte minori, e gl' ingressi del corritojo, per cui si va alla Natalizia Cappella. Questi arcali d' ordine Corintio, come quello della nave, sostengono otto tribune d' ordine Jonico, a cui si va per interne scale di pietra viva. Trovansi due confessionali ed un pulpito opportunamente collocati. L' organo non corrisponde alla estensione del suo palco eretto sopra la principal porta; meno poi conviene alla capacità e bellezza della Chiesa. Nello sfondo della volta il non oscuro pennello del Giussani delineò, egli è poco più di un secolo, il benedetto nostro Santo, che entrando nella Celeste Patria, viene applaudito specialmente dai celebratissimi suoi santi predecessori Ambrogio e Simpliciano. Tre grandi finestre aperte sopra il cornicione danno nobile risalto a questa dipintura, mentre forniscono a tutta la Chiesa copiosa luce. Il merito dell' architettura sarebbe generalmente applaudito, se lo stile adottato intorno la Natalizia Cappella, e le altre del Sagro Monte, fosse stato esattamente

seguito dal Crivello, succeduto nel 1633 all'Architetto Francesco Richino seniore (1), mentre la Chiesa non era ridotta ancora al suo termine (2).

In fronte al picciol atrio, che dalla parte dritta mette al corritojo ed alla Sagrestia, ci si presenta l'onorevole lapida innalzata al benemerito Prefetto Grattarola in questi termini:

MARCO . AVRELIO . GRATTAROLÆ
PROBITATE . AC . RELIGIONE
INTER . PRIMOS . CONSPICVO
CONGREGATIONIS . OBLATORVM
TER . PRÆPOSITO . GENERALI
EOQVE . MVNERE
SVMMA . OMNIVM . APPROBATIONE
PERFVNCTO .
DIVINA . PROVIDENTIA . DELECTO
VT . EIVS . POTISSIMVM . DILIGENTIA
S . CAROLVS
COELO . ADSCRIBERETVR
CVIVS . ETIAM . NOMINI . AC . GLORIÆ
EXCITATIS . PASSIM . ÆDICVLIS
IPSIVS . VITAM . REFERENTIBVS
SACRVM . HVNC . MONTEM
DIVI . INCVNABVLIS . NOBILEM
DICAVIT
HVIVS . FABRICÆ . CVRATORES
B . M . POSS.

(1) L'Amministrazione del Sagro Monte residente in Milano, ove trattasi di architettoniche operazioni allo stesso Monte relative, nomina costantemente ne' suoi atti sino al 1632 il solo Richini, indi il Crivello. Pare certo adunque che dessi fossero gli Architetti colà adoperati. Se quindi si riflette, che alcune Cappelle di detto Monte furono finite vivendo ancora il Grattarola, cioè prima del 1625, e che il disegno di tutte le altre è tenuto in raro pregio, come quello del corritojo intorno la Natalizia Cappella, si può conchiudere che la leggiadria dell'arte ivi esistente sia opera del primo; e che la mediocrità sparsa nella Chiesa si debba attribuire al secondo da cui fu terminata.

(2) Avendolo ritardato, più che la morte del Grattarola, siccome già fu notato col Rainoeri, gli sconvolgimenti dappoi occorsi, e fors' anche lo stesso comodo della piccola Chiesa interinale, che, ritornata la calma, potrebbe aver fatto preferire l'avvanzamento delle Cappelle, fintanto che perseverava la buona volontà dei Benefattori.

Non appena si entra nel mentovato corritojo, esso pure d'ordine Corintio, che s'incontrano eccellenti intaglj in pietra calcare, i quali adornano tutta l'esterior parte della Natalizia Cappella con eguale accompagnamento nella opposta muraglia. La volta è divisa in varj campi di lavori a stucco non meno pregevoli dei dipinti, a cui fanno corona. Ambedue le portine, che offrono l'accesso alla mentovata Cappella, confermano ai leggitori (1) il nobile di lei merito colla seguente iscrizione:

SACELLVM

EX . CVBICVLO . NATALITIO

S . CAROLI

BORROMÆI

CONSTRVCTVM

Qui tutto è semplice, e tutto spira umiltà. Contento questo sacro luogo di riscuotere venerazione ed ossequio per la materia onde venne formato, ricorda nel suo muto linguaggio al divoto quella modesta semplicità, che forma la più bella gloria dell'uom Cristiano. Quindi le pareti senz'altro ornamento fuori di quello dei Voti, e delle Tavolette, cui la riconoscenza dei concorrenti va moltiplicando a testimonianza del favore che godono i veneratori di S. Carlo. Quindi l'originario triviale aspetto della soffitta punto non alterato: quindi parcamente intagliati in legno (messi però in oro e color di bronzo) lo stesso altare e l'ancona, ove sta collocato un quadro del Degiorgi esprimente la prodigiosa Natività di Carlo. A canto dell'altare vi hanno due Depositi ricchi specialmente delle Sagre Reliquie del Borromeo, ma semplici al di fuori non altrimenti che l'altare. Una finestra aperta dirimpetto ad altra del corritojo vi porge la luce.

---

(1) Vedi la nota 1. al Capo I. della Prima Parte.

La Sagrestia situata a mezzogiorno non disdice al corpo della Chiesa, godendo sovrabbondante luce, e bastevole estensione, nè mancando dei necessarj arredi.

Le due campane di non piccola mole sono riposte tuttora in luogo meno proprio nella espettazione del campanile.

CAPO II.

Legati Pii, ed Ufficiature.

Prima di stabilire la dote di questa Chiesa, e dipendenti Cappelle, sui beni espressi nell'Atto di erezione (1), già aveva obbligato il provvido Fondatore il nostro Capitolo con tutto il Clero a portarsi processionalmente alla stessa Chiesa (2) per cantare alla vigilia della festa di S. Carlo i primi Vespri colla Compieta, e nella festa la Messa solenne, e le Ore. Colla quale determinazione mentre venne assicurata pel tratto successivo la più importante Ufficiatura del Luogo Santo, fu promossa altresì ed accresciuta la divozione dei popoli, che vengono costantemente anche da lontani paesi al ricorrere di quella Solennità.

Fino dall'anno 1689 il Signor Conte Paolo Borromeo legò col suo testamento rogato Fabio Mangone l'annua somma di lire 360 per una Messa quotidiana da celebrarsi in questa Chiesa: e la pia instituzione venne sempre eseguita, alla rata però della detta somma, e giusta la tassa sinodale vigente.

In adempimento di altri due Legati vi si celebrano annualmente dodici Messe nella Natalizia Cappella, ed altre diciassette in essa, o nella Chiesa esteriore ad arbitrio.

---

(1) Si disse di sopra che con questo Instrumento obbligò i frutti di 3m. scudi per la manutenzione della Chiesa, e Sagro Monte.

(2) Nelle Costituzioni, cui diede a questo Capitolo sotto li 31 Marzo 1624, si trova il seguente articolo: » In festivitate S. Caroli Archipresbyter, et Canonici capitulariter cum processione, cui » intersit universus Aronæ Clerus, Clericique Seminarii ad Primas Vesperas, et Completorium, » tum Missam solemnem, et Horas solemni ritu decantandas, ad Ecclesiam S. Caroli supra Mon- » tem conveniant. «

Il Clero col popolo d'Arona due volte almeno in ogni anno si porta a venerare il Santo Concittadino nel di lui Tempio, facendovi una Stazione la Feria IV delle Rogazioni Minori, e venendo colle Compagnie di S. Croce la seconda Festa della Pentecoste a ricevere la benedizione del SS Sacramento per mano del proprio Pastore. In occasione poi di pubbliche calamità la Chiesa di S. Carlo è il luogo ove il popolo Aronese, con divota processione adunato, raddoppia le preghiere nella ferma fiducia di essere esaudito: ed è pur frequente l'efficacia di tali suppliche per l'intercessione di sì grande Protettore.

Anche le vicine Terre, e taluna persino di lontano paese oltre lago, sogliono in diversi tempi dell'anno venire processionalmente alla Chiesa di S. Carlo, le une tributandogli omagi con divote Stazioni, e le altre onorandone la memoria coll'incruento Sacrificio, che fanno offerire dal proprio Curato, non senza lasciarle offerte di denaro, o cera, proporzionate alla loro condizione.

CAPO III.

Il Colosso viene particolarizzato.

All'estremità settentrionale della Piazza del Seminario comincia uno stradone maestoso, che insensibilmente sorgendo, conduce al piano del monticello, dove sopra adatto piedestallo collocata, e rivolta a mezzodì si trova eretta la celeberrima Statua colossale di S. Carlo. Ella è tutta di rame lasciato nel suo color naturale, per non essere arrivate tant'oltre le obblazioni di poterla, secondo l'intenzione del Cardinale Federigo, far mettere in oro: e fu solo nell'anno 1818, che venne invernicata a color di bronzo, acciò fosse meglio difesa dall'ingiuria del tempo, per cui abbisognò a quell'epoca d'una generale ristaurazione. Rappresenta il gloriosissimo Arcivescovo a capo scoperto con rocchetto e mozzetta (1) in atto di compartire al diletto

(1) Secondo l'uso degli Arcivescovi, i quali vestiti come sopra, e preceduti dalla Croce, sogliono benedire *capite operto*. Così il Ceremoniale dei Vescovi: *De forma dandi Benedictionem*. Egli è adunque error popolare il credere, che l'impeto dei venti togliesse al Simulacro la berretta, ed il cappello.

suo Gregge la benedizione, mentre sostiene colla sinistra il memorando Codice degli Atti della Chiesa Milanese. Il suo piedestallo si trova costrutto con bella architettura di granito bianco e rosso, piucchè di pietra calcare, onde son formati gli specchj lavorati a finissimo scalpello: le basi sono fatte di pietra bigia. Il disegno è creduto del prelodato Francesco Richino Seniore.

Si entra nella Statua col mezzo di due scale portatili, la prima delle quali mette fino a' di lei piedi; la seconda ad una piega del rocchetto, lasciata comoda consideratamente per l'ingresso. Nessuno poi può formarsi un'idea corrispondente alla estensione del piedestallo, e molto meno del Colosso, senza ascendere le dette scale, ed entrare nella vasta mole. Quivi una specie di guglia a grosse pietre formata racchiude molte aste di ferro, le quali, dividendosi a sostenere le parti della Statua contro l'urto dei venti, servono di scala per giungere fino alla testa, dove un uomo può comodamente sedere dentro del naso. Ma siccome non è di tutti il potersi procurare questa soddisfazione, uopo essendo principalmente di gran coraggio, per intraprenderla, e durarla nell'ardua salita, abbiam creduto opportuno di riferire la quì sotto descritta misura della Statua, delle più notabili sue parti, e del piedestallo; affinchè, dopo d'avere conosciuta senza timore d'inganno (1) la mirabile ampiezza di questi oggetti, possa comprendere altresì il savio leggitore in quante grandi cose s'impegnassero per la seconda volta i divoti di S. Carlo, e fino dove ne poggiasse lo zelo (2).

---

(1) Le seguenti misure sono le stesse, che colla opportunità dei ponti innalzati nel 1818 sino alla testa della Statua per la detta restaurazione, quell'accorto Prefetto e Rettore Zoja fece rilevare da Battista Cantaluppo, il quale col raro suo coraggio si avvanzò anche oltre i ponti, per appagare pienamente i giudiziosi desiderj del Prefetto, e fornire al pubblico cotal soddisfazione.

(2) Quanto alla spesa, si trova in un manoscritto, che ascendesse ad un milione, e cento mille lire: in un altro vi si aggiungono altre lire cento mila. Noi confessiamo di non saperne dare contezza, e per lo silenzio dei fin qui citati Scrittori (tra i quali il Sassi, che pur era Prefetto dell'Ambrosiana Biblioteca), e perchè chi degnossi procurarci nella stessa Biblioteca molte altre notizie a questo proposito, rispose: *Essere quasi impossibile l'accertarne la somma.* Soggiugnendo però il prelodato nostro Cooperatore, che *fu d'uopo ordinare frequenti questue in tutta la Diocesi ed altrove, col permesso dei rispettivi Superiori, anche per mezzo di Predicatori, finchè si ottenne il compimento della bramata erezione*, forza è conchiudere essere questa costata assaissimo, nè sembrare inverisimile anche la maggiore delle somme sopraccennate.

MISURA DELLA STATUA, DELLE SUE PARTI, E DEL PIEDESTALLO

	MISURA					
	DI MILANO		METRICA	DI PARIGI		
	Brac.	Once		Piedi	Pollici	Lin.
Altezza totale della Statua .	36	—	21, 417. 82.	65	6	1
Circuito della testa	10	—	5, 949. 40.	18	2	3
Larghezza della fronte . . .	3	7	2, 131. 88.	6	3	2
Lunghezza della faccia . . .	3	9	2, 231. 04.	6	5	..
Altezza del naso	1	3 ½	0, 768. 47.	2	4	..
Larghezza del medesimo . .	—	6	0, 297. 97.	—	1	2
Largh.ª di cadauna orecchia .	1	3 ½	0, 768. 47.	2	4	..
Larghezza di ciascun occhio .	—	9	0, 446. 95.	—	10	3
Larghezza della bocca . . .	1	2	0, 694. 10.	1	6	4
Lunghezza di cadaun braccio.	14	—	8, 329. 26.	21	4	..
Altezza del libro	6	6	3, 867. 11.	11	5	3
Larghezza dello stesso . . .	3	3	1, 933. 55.	5	8	8
Grossezza di esso	1	3	0, 743. 67.	2	1	..
Largh.ª del palmo della mano.	2	3	1, 348. 61.	4	2	..
Lunghezza del dito pollice .	2	1	1, 299. 40.	4	—	..
Circuito della vesta	27	—	16, 163. 38.	52	1	..
Larghezza di ciascun piede.	2	—	1, 199. 88.	3	5	..
Piedestallo	18	—	10, 708. 92.	32	9	½

CAPO IV.

Rappresentazioni delle Cappelle, e loro Fondatori.

Quindici sono le principali Cappelle che trovansi delineate nel disegno di questo Sagro Monte, le quali in poca distanza della porta che ne apre l'ingresso, si veggon sorgere a tre ordini ripartite, e precedute da un arco trionfale in capo di ciascuna fila. La porta doveva sostenere lo stemma del Cardinal fondatore; il primo arco le insegne della nobiltà del Santo. Nel secondo si sarebbero espressi i suoi titoli ecclesiastici; nel terzo gli uffiej e dignità onde era stato insignito. Gli spazj intermedj alle file dei sagri edificj, sparsi di olmi con industria distribuiti, e dove di piramidi ingegnose, dove di artefatte fontane vagamente adorni, avrebbero offerto agli stanchi concorrenti non men di opportuno sollievo, che di innocente diporto per adescarne la divozione ad intraprendere con santo ardore, od a rinnovare la visita delle Cappelle. Si accennano le rispettive loro rappresentazioni, e vengono insieme annoverate per cagion d'onore le Società, e distinte persone, che se n'erano incaricate della spesa.

Nella prima doveva essere rappresentata la Nascita di S. Carlo. L'iscrizione seguente, che ancor vi si legge verso il viale, ne indica i benefattori:

D . O . M.

S . CAROLO . PASTORI . VIGILIMO

VNIVERSITAS . NVMMVLARIOR

MED . LAPIDE . HVC . A . FED . CAR.

BORR° . ARCH° . BENEDICTV . D.

III . NON . OCT . MDCXIX

Nella seconda la Vocazione del Santo allo Stato Ecclesiastico ed al Cardinalato. Anche in essa si trova quest' altra iscrizione, che ne ricorda gli autori:

D . O . M.

D . CAROLO . PASTORI

SACRO . ARGENTARII

TRANSALPINI

D . E.

D.

IV . NON . OCTOB . MDCXX

Nella terza la Conclusione del Sagro Concilio di Trento. Il Collegio dei Dottori di Milano se n' era incaricato della erezione: ma ne furono gettate appena le fondamenta, che più non si veggono.

Nella quarta l' Entrata Pontificale in Milano: da fabbricarsi dai Procuratori di detta Città.

Nella quinta la Visita della Provincia: cominciata dalla Città di Brescia.

Nella sesta la Conversione degli Eretici, e la Visita dei Grigioni: dai Giojellieri di Milano.

Nella settima l' Archibusata contro il Santo: da M.r Primicerio Giulio Cesare Visconti colla quarta Regione della Diocesi (1).

Nell' ottava la Rinunzia dei titoli e ricche entrate: dai Mercanti di lana e Drappieri Milanesi.

Nella nona la Vigilanza di S. Carlo in tempo della pestilenza: da M.r Fedele colla prima Regione della Diocesi.

Nella decima la Processione col SS.mo Chiodo: cominciata dal Cardinale Ferrante Taverna.

---

(1) Ella è divisa in sei Regioni.

Nell' undecima la Fondazione della Congregazione degli Obblati: la fecero innalzare i medesimi, ed esiste tuttora a lode di quella sempre bramata famiglia del Santo.

Nella duodecima la Peregrinazione di S. Carlo a Torino, per visitare il SS.mo Sudario: dai Mercanti della Piazza del Duomo.

Nella decimaterza la Traslazione dei Corpi Santi: da M.r Maggenta con la terza Regione della Diocesi.

Nella decimaquarta la Morte di S. Carlo: dai Mercanti d' oro e seta di Milano.

Nella decimaquinta la Canonizzazione del medesimo: da un pio Cavaliere anonimo, che poi fu scoperto essere il Signor Cavaliere Francesco col fratello Girolamo Litta Milanese.

Oltre a queste se ne volevano altre quindici sparse sul monticello del Colosso, e perciò di minor estensione delle annoverate. In esse dovevasi esprimere la Vita Contemplativa dello stesso Santo, e l'Altezza Serenissima di Savoja aveva preso l' incarico di farle costruire (1).

CAPO V.

Notizie parziali sulle Cappelle, e loro abbandonamento.

La prima delle maggiori Cappelle ebbe il suo pieno compimento per modo, che in istatue di raro pregio rappresentava ancora nell' anno 1780 il suddetto avvenimento faustissimo.

Anche la seconda fu portata al gradito termine; e nell' archivio della nostra Collegiata si conservano i registri delle limosine, che estratte dalle cassette di questa, e della antecedente, venivano ritirate dall' Arciprete per conto del Luogo Pio.

Intorno la metà dello scorso secolo d' ordine dell' Obblato Bellotti Prefetto fu fatta una generale riparazione alle Cappelle tutte

(1) Questo ragguaglio si trova a' piedi del disegno del Sagro Monte, il di cui effigiamento in rame sta nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, dove si conservano tuttora le pubbliche scritture colle quali obbligaronsi le dette Società alle prefate beneficenze. Nella Sagrestia della Chiesa sul Monte vi ha una copia del nominato disegno.

che vedevansi prossime al termine: l'incumbenza venne eseguita da Tommaso Croce padre del vivente Capo-Mastro Pietro.

La Cappella eretta dagli Obblati è l'unica che fu conservata nel primiero suo decoro. Trovasi provveduta di altare ed ancona di marmi differenti, e fornita in giro al di dentro di otto maestose colonne parimente di marmo, le quali ne dividono la rotonda figura in quattro scomparti colla corrispondenza di altrettante incassate nel muro d'intorno. Riesce aggradevole all'occhio anche il pavimento per l'intreccio de' marmi ingegnosamente distribuiti.

L'esempio di questa Congregazione ferma in ogni tempo nel mantenere la da se eretta Cappella: la nobile architettura, che in tutte le altre generalmente fra 'l bello dell'arte, e l'orrore delle rovine ne traluce ancora, e molto più il merito esimio di quel Santo (le di cui virtù non potevano esser quivi rese sensibili, senza che ne fosse promossa con maggiore efficacia l'imitazione) eccitar dovevano senza dubbio i più generosi sforzi, affinchè la grand'opera del Sagro Monte portata fosse al felice suo compimento. Malgrado però tutto questo, dopo l'anzidetta reparazione non solo non vi ebbe più mano la quale ne continuasse i lavori, ma non si pensò neppure a conservarlo nello stato a cui con tante spese e sollecitudini gli antichi divoti avevanlo ridotto. Per lo che abbandonate le Cappelle agl'insulti del tempo, a poco a poco rovinano, ad altro più non giovando se non a convincere il mondo dell'incostanza dell'umano volere, e della caducità delle cose terrene.

Si vuol ascrivere alle politiche vicende di questa Provincia la sorte deplorabile del nostro Santuario, quasi che per essere ella passata alla Real Casa di Savoja (1) o non potessero più i Milanesi concorrere colla solita libertà a glorificare il Santissimo Pastore, o dovessero quindi spendere mal a proposito quanto pel di lui onore sembravano disposti a piamente impiegare. Ma siccome non vi era da temer molestia per parte d'un Governo, in cui fioriva come

(1) L'anno 1748 pel Trattato di Worms.

ereditaria la più edificante divozione verso S. Carlo (1); e la diversità del dominio scemare non poteva nè la grande benemerenza del Santo, nè il ricco guiderdone di quelli che ampliato ne avessero il culto; così si può a miglior diritto conchiudere, che l'abbandono delle più volte nominate Cappelle dipendesse dal raffreddamento della Carità, la quale in passando ai tardi figli e nipoti (2) perdette le prime sue vampe generose a segno, di lasciarsi abbattere dalle stesse circostanze, che dovevano piuttosto animarla (3), e renderla vie più operosa.

Per non tenere a disagio la pazienza del leggitore, altro non aggiungo su questo proposito: per corrispondere alla giusta sua espettazione, passo a rammentare quanto ho promesso nell' Appendice.

---

(1) Il Giussani nella Vita di S. Carlo riferisce i più insigni attestati della venerazione, che la Casa di Savoja professava a quel Santo. All' epoca poi della detta cessione erano recenti ancora, e da tutti ammirate le offerte delle Bandiere vincitrici, e delle Statue d'argento, con cui la Real Casa ornò fuori e dentro il glorioso Sepolcro di S. Carlo.

(2) Erano intorno a 120 anni che le accennate Società avevano preso l'incarico di fabbricare le Cappelle quando il Novarese fu dato a S. M. Sarda.

(3) Giacchè oltre il merito presso Dio, avrebbero avuto l'onore di glorificare il Prelato Santissimo collo stesso Re di Sardegna, il quale tra gli eccitamenti dell'innata sua pietà, ed all'esempio di altri generosi divoti, non è inverisimile che fatto avrebbe anche più di ciò che il Serenissimo Duca commendato aveva preso impegno di eseguire.

APPENDICE

SULLE OPERE DI BENEFICENZA ESEGUITE IN ARONA DAL PRELODATO CARDINALE FEDERIGO

CAPO PRIMO

Erge la Chiesa di S. Maria di Loreto.

Non ancora salito sulla Cattedra del B. Carlo prese il Porporato Cugino Federigo ad illustrarne la diletta Culla coll' edificare questa Chiesa di S. Maria di Loreto, la quale non riuscì meno distinta per l' esattezza onde ne fu eseguito il disegno, creduto del Pellegrini, che opportuna a promovere la divozione verso Maria SS.ma, per l' interiore sua Cappella rappresentante a tutta precisione la S. Casa di Loreto (1), di cui porta il nome.

Situata sopra la pubblica strada all' uscire dalla piazza, offre l' accesso con due agiate scale di granito bianco, come la loro balaustrata, le quali incontrandosi nell' estremo, aprono il piano dell' atrio avanti la porta maggiore. La facciata d' ordine Corintio sorge da base di pietra bigia fino all' altezza delle scale, indi continua e termina in pietra calcare. Un elegante cornicione ne divide la quadrata figura: altro più semplice le fa il compimento. L' atrio d' ordine Jonico fu aggiunto a difesa della porta: il merito del suo disegno non va del pari con quello della facciata.

Vi ha un' altra porta all' occidente dove si trova quest' iscrizione:

---

(1) Non ne lascia dubitare chiunque vide questo di lei originale.

D . O . M.

✝

TEMPLO . SANCTISS . VIRG . LAVRETANÆ
EXTRVENDO
FEDERICVS . CARD . BORROMÆVS
MARGARITÆ . MATRIS
AC . POPVLI . ARONENSIS
VOTIS (1) . ANNVENS . IECIT
DIE . VIII . MENSIS . DECEMB.
ANNI . MDXCII

La Chiesa è d' una sola nave d' ordine Corintio: le basi ed i capitelli son di pietra calcare, non altrimenti che il cornicione

---

(1) Qual fosse la cagione di questi voti e della Chiesa, alla quale essi tendevano, chiaro si conosce da ciò che riferì l' Arciprete Ponsono presentando lo stato di tal Chiesa al Visitatore M.r Cerimo Canonico Ordinario della Metropolitana nel 1642. Dopo di avere egli detto, che *in questo sito era altre volte una Chiesa vecchia di S. Caterina, demolita, quale cum honoribus, et oneribus fu ridotta alla Chiesa Maggiore alla Cappella di S. Sebastiano . . . . . incorporata quindi al Canonicato di S. Pietro*, soggiunge: *Nella Chiesa interiore è stata trasportata un' Effigie della B. Vergine, pittura sul muro qual era nel portico della piazza verso il lago, alla quale fino dall' anno 1588 si fece concorso grande, protestandosi dal popolo d' aver ricevute molte gratie, offerendo perciò molti voti di cera, tavolette pinte, et molti voti d' argento. Che perciò Monsig. Morra Vicario Generale instato a concedere di poter celebrare la Messa in detto portico inanti detta Effigie della SS. Vergine delegò con sue lettere date sotto il 11 Giugno il Prevosto di Besozzo Vic.o Foraneo a visitare detta Immagine, luogo, et esaminare per verità il seguito delle gratie.* Così nella relazione su detta Chiesa, che conservasi nell' archivio della Collegiata: in quello poi della Chiesa di Loreto esiste ancora l' originale del Ricorso presentato al suddetto Superiore, e monito di suo decreto 11 Giugno 1588 diretto al Vicario Foraneo, perchè effettuasse la visita chiesta dal popolo d' Arona: ed oltre la succitata lettera degli 11 Giugno, un'altra ve n' ha dalli 16 Luglio dell' anno stesso, in cui si rinnova l' ordine della visita non eseguita daddovero la prima volta dal delegato Prevosto.

Se siasi in conseguenza di tutto questo ottenuto di celebrare in detto portico non so ne trova memoria. Basterà ciò non ostante agli amatori della patria storia, ed ai divoti di Maria SS.ma il sapere d' onde venisse l' Immagine ora venerata nell' ancona della S. Casa, o quale sia stato il consolante motivo per cui i nostri avi non cessarono dal supplicare, finchè la pietà del Cardinale Federigo non li soddisfece coll' erigere questo Tempio.

nobilmente intagliato. Nei campi laterali abbiamo un divoto simulacro del S. Crocifisso, col quale fanno simmetria cinque pregevoli quadri in tela del Gianolio Valsesiano. Quello dirimpetto al S. Crocifisso esprime la Traslazione della S. Casa di Loreto: gli altri rappresentano Maria SS.ma, e diversi Santi Fondatori degli Ordini Religiosi, di cui la qui stabilita Confraternita di S. Marta gode i privilegj spirituali, per essere aggregata all' Arciconfraternita del Confalone di Roma. Vi ha un deposito ragguardevole per le molte Sagre Reliquie che contiene, al quale risponde dall' altro canto una rappresentazione della SS.ma Trinità, per memoria dell' antica Chiesa alla prefata Confraternita appartenente.

In distanza di circa braccia 18 dalla porta principale, previa balaustrata di marmo in forma triangolare, si vede eretto l' altar maggiore. L' intera facciata della S. Casa a diversi marmi, e d' ordine Corintio costrutta, gliene forma l' ancona fiancheggiata da quattro statue di marmo di Carrara, ma più piccole d'assai che non è quella dell' ancona. Intagliata questa in marmo bianco esprime la SS.ma Vergine in contemplazione del Paradiso: le laterali in alto rappresentano il mistero dell' Annunziazione: quelle sotto, S. Marta e S. Maria Maddalena.

Innoltrando d' ambe le parti incontriamo l' accesso alla S. Casa per due porticelle l' una rimpetto all' altra, elevate un gradino dal piano della Chiesa, ed aperte tra l' altare e 'l fondo. L' altare discosto quattro braccia dal muro di fronte è di marmo, come il gradino della predella: sotto questo altri due di granito rosso tutta innalzano la superior parte del Santo Luogo. Nel prefato muro di fronte esiste un' ancona di non volgare intaglio in legno riccamente indorata, ove si venera l' antica immagine di Maria SS.ma col Divino Infante, di cui già si è notata qualche gradita circostanza. Dal pavimento fino alla base dell' ancona è aperto un camminetto: nel muro laterale alla dritta havvi un piccol uscio coll' apertura che piega molto verso la parte superiore: l' opposto muro finisce senza l' intonicato: proprietà tutte che rilevansi appuntino anche nella S. Casa di Loreto. La totale lunghezza arriva a braccia 15: a 7 braccia si limita la larghezza.

Tra la descritta Cappella, e 'l muro che chiude superiormente la Chiesa, è formato il Coro, il quale discende ad abbracciare parte notabile dei lati della stessa S. Casa. All' uscirne ci si affaccia il palco provveduto di organo sufficiente per l'estensione della Chiesa, che conta 40 braccia once 7 di lunghezza, e braccia 17 di larghezza, con varie ben distribuite finestre da cui viene rischiarata. La Sagrestia, gli arredi e le tre campane che le appartengono, non disdicono agli usi che ne son proprj.

Da ciò che si è detto ben si comprende come questa Chiesa alletti, e tragga gli Aronesi del pari, che i passeggeri pel comodo di trovarvi propizia la Divina Madre nelle necessità: e si conosce perchè fino dall' età più rimota fosse trascelta a sussidio della Parrocchiale, sotto il qual rapporto fu conservata anche dal cessato Governo con ispeciale suo decreto. Ma questo è appena il principio della religiosa cura, che si prese il Cardinale Federigo dell' amata Culla di S. Carlo.

CAPO II.

Fonda la Scolastica, e provvede il Curato d' un Coadjutore.

Informato il Cardinale Arcivescovo Federigo I. (in occasione della Sagra Visita che quì venne ad eseguire nel 1602) che Arona, essendo affatto sprovveduta di pubblica istruzione, vedeva languire tanti de' suoi figlj nell' ignoranza, senza essere capace, per ciò che il fatto dimostra, di provvedere a così urgente necessità, si accinse egli stesso a rimediarvi, disposto a stabilire sulle proprie sostanze la mercede d' un Precettore (1), se non avesse potuto ottenere di fissarla su certi beni spettanti ad altra meno bisognosa Opera Pia. Non ebbe però che a far conoscere alla Santa Sede la saggia sua intenzione per essere tosto autorizzato a darle eseguimento. Così con Atto pubblico delli 29 Luglio, anno suddetto, eresse questa Scolastica a beneficio degli Aronesi giovinetti, e di alcuni altri da

(1) Come vedesi chiaramente nell' Atto di Erezione.

nominarsi da se, e dai Patroni suoi successori. Per lo stipendio del Maestro fu da prima impiegata sul banco di S. Ambrogio di Milano una somma dell'annuo frutto di lire 600, la quale fu di poi adoperata per l'acquisto dei censi (1) sulle Comunità della feudale giurisdizione del Vergante, di dove proviene ancora, sebbene notabilmente diminuita, la mercede del Maestro. Il Patronato appartiene all'Amministratore dell'almo Collegio Borromeo di Pavia, che ha la nomina dello Scolastico: la costui approvazione è riservata all'Ordinario. Dopo la fondazione della Scolastica minore nel 1610, e delle Scuole maggiori nel 1664, ed in conseguenza delle novità del 1811 lo Scolastico maggiore si attiene agl'insegnamenti della Grammatica superiore a beneficio di quei fanciulli, pei quali la Fondiaria e 'l Patrono lo vogliono obbligato. Egli è provveduto nella Canonica di comoda abitazione, e se ha dei doveri riguardo alle sagre funzioni, gode pure delle prerogative durante il loro esercizio (2).

Provvede il Curato d'un Coadjutore.

Quantunque questa Parrocchia sembrasse a sufficienza provveduta di Sagri Ministri, per l'opera specialmente dei Padri Cappuccini, che, posti fuori (3) delle mura porgevano con miglior agio gli spirituali soccorsi al popolo della campagna, stimò bene ciò non ostante il nostro Cardinale di dare al Parroco uno stabile Coadjutore, affinchè reso più facile e pronto il soccorso delle anime, più ubertoso divenisse il vantaggio delle medesime. Ottenne di unire a tal fine alcuni semplici Beneficj; ed avendo su di questi costituita la dotazione della Coadjutoría, la cresse sotto li 19 settembre del 1603, investendone pel primo il Prete Ambrogio Franco (4). Se quindi cotal Beneficio migliorò alla erezione del Capitolo, e dicadde alla

(1) Con Instrumenti 19 ottobre e 2 dicembre 1666, rogati Rabajoli e Pizzi.
(2) Sono annoverate in un decreto del 1704, emanato da Mons.r Cattaneo Visitatore.
(3) Nel luogo, che ancora dicesi *il Monistero*, sulla strada di Oleggio Castello.
(4) Il Rivola su questo argomento.

soppressione, la Provvidenza se ne prese cura degl' interessi in guisa che impegnò a reintegrarli il Governo e la Chiesa, il primo coll' annuo assegno di franchi 200, e l'altra coll' unione d'un semplice Beneficio.

CAPO III.

Fa grandi restaurazioni alla Chiesa Parrocchiale.

Persuaso l' accorto Prelato che la pulitezza e gli ornamenti delle Chiese, ajutando i Fedeli ad argomentare dalla maestà dei Luoghi Santi la magnificenza del Sommo Iddio che vi risiede, loro ne fa concepire più alte idee, e gli induce a tributargli omaggi più distinti e fervorosi; si accinse lo stesso anno 1603 a porgere agli Aronesi anche questo soccorso, col ridurne a migliore e più nobile forma la Chiesa Parrocchiale. Ritenute le sagre immagini esistenti nei lati della porta principale, e le rappresentanze antiche (1) espresse sulla volta avanti il Battisterio, ordinò che fosse in gran parte dipinta. Ne fece splendidamente indorare tutti i capitelli, rinnovò il pergamo, e la provvide di un organo di dodici registri (2). Si accinse inoltre a cangiare la faccia del Presbiterio per via di stucchi e dipinture, gli uni ben pregevoli per l' oro di cui furon coperti, ed egregie le altre per lo pennello onde vennero delineate. Chiamato a quest' uopo Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, assecondò nobilmente le brame del Cardinale, dipingendo in tela la Natività di Maria, il di lei Sposalizio, l'Annunzio dell' Arcangelo, la Visita a S. Elisabetta, la Nascita di Nostro Signore, e l' Adorazione dei Magi. Estesi questi dipinti braccia 4. 7 in larghezza, ed alti braccia 3. 9 campeggiano nei lati della maggiore Cappella, i primi quattro abbasso, gli altri sopra il cornicione. Effigiò quindi nelle prime

(1) Altro più antico monumento si vede nel Crocifisso dipinto sulla torre delle campane verso mezzodì con tonaca fino ai piedi, e maniche a tutta l' estensione delle braccia. Così si dipinse il Salvator Crocifisso sino al secolo X, giusta l' asserzione di un erudito Antiquario il quale trovò conforme al gusto dello stesso secolo anche l' architettura della detta torre.

(2) Esso fu di molto accresciuto dal Serazzi l' anno 1795.

elevazioni della vòlta i quattro grandi Profeti, non che quattro Angeli, i quali in aria festevole riferiscono questi motti: *Diadema De Manu Domini — Arca Sanctificationis — Apparuit Primo Mariæ — Assumpta Est in Cœlum.* Diede alla fine compimento ai nobili suoi lavori coll' esprimere ne' campi della vòlta il Salvatore che assolve l' Adultera — La Morte di Maria SS.^ma^, la sua Assunzione al Cielo, e la Coronazione della medesima. Carlo Panfilo fu l' autore del quadro in tela posto sopra lo stallo dell' Arciprete, ove si trova figurata l' Immacolata Vergine col divotissimo Cardinal benefattore a' suoi piedi genuflesso. Il Montalchi lasciò un saggio del suo genio, dipingendo nel frontispizio della Mensa il Signore deposto dalla Croce compianto dalla Madre, e pie donne che gli stanno d' intorno. Federigo Zuccari rinnovò questa rappresentanza coll' aggiunta di quattro Angeli, e di S. Bernardo inginocchiato avanti il Redentore; e Cesare Nebbia finalmente delineò in ordine simmetrico lo stesso S. Bernardo in procinto di scrivere sulle grandezze di Gesù, e di Maria, cui sta contemplando. Questi ultimi dipinti veggonsi anch' essi con comune soddisfazione in due campi tra 'l Presbiterio, e le Cappelle laterali.

Giacchè si è fatta menzione delle molte dipinture con cui il generoso Prelato rese conspicua la nostra Chiesa principale, sia lecito divertire per qualche istante la penna dall' argomento, affinchè divenga noto in tutta la sua estensione un altro consimile, ma più raro pregio che le compete a giudizio di tutti gl' intelligenti, e del Signor Gaudenzio Bordiga in particolare, che così ne favella: » Al » Ferrari (1) vorrebbesi attribuire l' insigne tavola ora esistente » nell' Archipresbiterale Collegiata (2) d' Arona. Lo stile è invero del » nostro autore: se non che si oppone il *Gaudentius Vintius pinxit*, » che leggesi nel basamento della cornice intrecciato fra le grotte- » sche, le quali non sono dello stile del Ferrari. Potrebbe quindi » sospettarsi, che altro sia l' autore della tavola, ed altro quello

(1) Gaudenzio onde lo Scrittore annovera le produzioni.

(2) Nella Cappella detta de' SS. Innocenti, per esserne arricchita la mensa delle Sagre Reliquie.

» delle grottesche che fregiano la cornice, e che di quella ne sia » stato autore il Ferrari, il Vinzio di questa. Ad avvalorare una » tale opinione è di qualche forza l'oscurità del nome del Vinzio: » oscurità che meglio si accorda colla mediocrità delle grottesche, » che col pregio, che è pur grandissimo, della tavola. Che che ne » sia, indicherò quanto in essa si contiene. «

» Divisa è la tavola in sei spartimenti. In quello di mezzo vedesi » la nascita del Salvatore. La Vergine inginocchiata colle mani » giunte pasce lo sguardo amoroso nelle bellezze del Divin Fan» ciullo, che seduto sopra un cuscino in atto di alzarsi, viene aju» tato da S. Giuseppe. Un Angelo genuflesso gli sostiene in gentil » maniera l'una delle gambe. Molta grazia è nell'altro posto dietro » che suona il liuto. Negli scomparti al lato destro vi ha S. Cate» rina e S. Barbara: sopra li SS. Ambrogio e Giorgio: al lato si» nistro S. Martino e S. Girolamo in abito di Cardinale: sotto S. » Gaudenzio e S. Pietro M. La figura di donna genuflessa viene » riputata essere la divota che fece fare il quadro. In alto havvi il » Dio Padre con due Angioletti occupati ad osservare un nastro » che tengono in mano. Nel grado fece in mezze figure il Salvatore » con gli Apostoli separati da grottesche, ove leggesi il nome del » pittore. «

» Nella composizione dello spartimento di mezzo ammirasi, oltre » la leggiadria delle teste, e la gentilezza degli atteggiamenti quasi » Perugineschi, perfezionata colla grazia di Leonardo, il bel paese » ed il vago colorito. Osservasi ai piedi della Vergine l' *anno* » 1511. 2. 5. In questi numeri staccati si vorrebbe leggere 1512, » e 1513, nei quali anni il pittore avrebbe fatta quest' opera. «

» Lo stile degli altri Santi piega a quello di Raffaello; e da que» sta varietà si dà chiaramente a conoscere le diverse maniere di » cui era capace il Ferrari. «

Ciò veduto, richiamiamo la compiacevole attenzione di chi legge alla beneficenza del Cardinale Federigo, che in favore di questa Chiesa non sa starsene oziosa.

Tosto che ebbe abbellite le pareti della Maggiore Cappella, sostituì

al vecchio un nuovo altare (1) quasi tutto formato di rame a color di bronzo, il quale adorno di pietre preziose a varj colori, e di ricca indoratura in più parti fornito (2) coronò con gran lode ed aggradimento le operazioni pel di lei decoro intraprese. Dispose in fine, che fosse aperto un degno deposito per le Sagre Reliquie; ed è quello che si vede presso la Cappella detta del S. Bambino con pari sicurezza e proprietà costrutto.

CAPO IV.

Erige in Collegiata la Chiesa Parrocchiale, e le dona molte Sagre Reliquie.

Non si fermi, diccvamo, il nostro leggitore (e perdoni se gli effetti d'una munificenza sovragrande ci obbligano ad essergli di troppo aggravio) non si fermi ad ammirare i nobili già espressi provvedimenti del porporato Federigo; che, seguendone ancora per poco le tracce generose, tantosto lo udirà trattare colla S. Sede, e coi Patroni di sette Beneficj, per formare di questi, e della Coadjutoria otto Canonicati. Vedrallo spendere del suo mille e cinquecento scudi (3) onde ridurre a compimento la massa residenziale dell' ideato Capitolo, ed in virtù d'un Instrumento delli 12 Ottobre 1607 scorgerà eretta in Arona quella Collegiata, che il celeberrimo Cardinal Carlo divisò bensì (4), ma non ebbe tempo d'instituire. Gli tenga dietro ancora un istante, e vedrà per di lui comando edificarsi le canonicali abitazioni con quella dello Scolastico Maggiore: lo udirà emanare de' savj Statuti pel buon regolamento del Collegio e della Scuola, e se vorrà accompagnarlo fin dentro la Chiesa a lui sempre

---

(1) Il Rivola gli attribuisce anche questo dono, che secondo una relazione esistente nell' archivio ebbe principio l'anno 1626, e fu terminato dopo il 1633 colla spesa di lire 6057. 6. 6.

(2) Nella riforma eseguitane l'anno 1813 i suoi gradini e modiglioni per lo perseverante loro pregio, ed in ossequio del Donatore furono trasportati alle Cappelle dei SS. Ignazio e Francesco Sav. nella Chiesa de' SS. MM. Gratiniano e Felino, ove servono ancora con decoro.

(3) Il più volte citato Rivola.

(4) Lo stesso Rivola ricorda anche questa buona intenzione di S. Carlo in favore degli Aronesi.

dilettissima (1), non potrà che rimanerne assai edificato, ravvisandolo intento a lodar Dio insieme de' suoi Canonici nel seggio dell' Arciprete, cui volle perciò, finchè visse, a se riservato.

Dona molte Sagre Reliquie.

Bramoso di arricchire delle migliori prosperità gli amatissimi Aronesi, raccolse lo stesso Pastore e Padre gran numero di Sagre Reliquie da mandarsi in dono alla loro principal Chiesa, affinchè moltiplicati presso la Divina Maestà gl' intercessori, più abbondanti ottenessero le celesti benedizioni. Furon elleno affidate al Canonico Ordinario Arcidiacono della Metropolitana Alessandro Maggenta, onde le trasportasse colla possibile decenza, e come speciale delegato del Donatore ne eseguisse quindi l' inestimabile presente. Fu la sera delli 13 Agosto 1610 che, giunte le Venerande Spoglie nel nostro porto, accolsero i primi omaggi dell' ondeggiante popolo ossequioso, intanto che per mano dei Sagri Ministri vennero depositate nella sussidiaria Chiesa di S. Maria di Loreto (2).

Pubblicata il giorno 14 la Plenaria Indulgenza da acquistarsi nella prossima festa straordinaria, e cantati a suo tempo in detta Chiesa i primi Vespri colla Compieta, s' incominciarono le Sacre Vigilie dallo stesso Arcidiacono coi Ministri che l' avevano assistito nella detta funzione: le altre ore della notte se le distribuirono i Canonici ed i Cappellani. La mattina del giorno 15 al già numeroso Clero, che aveva aperto la solennità coi Primi Vespri, quello pure essendosi unito di Cannobio, di Angera, di Besozzo, di Arcisate, di Varese, di Soma e di Gallarate, tra l' odore soavissimo degli aromati, e delle preghiere offerte dai Sacerdoti, e col corteggio di

(1) Fa meraviglia l' espressione d' affetto con cui incomincia le Capitolari Costituzioni. Eccola: *Cum Aronensem Ecclesiam, quam semper unice dileximus* etc.

(2) Il Rivola colla scorta di un Atto autentico esistente nell' archivio della Collegiata descrive e la pompa religiosa, colla quale le detta Reliquie quasi in continua processione furono da Milano tradotte ad Arona, e la solennità del loro trasporto dalla Chiesa di Loreto alla Collegiata. Il poco che noi abbiam detto fu preso dallo stesso Atto.

non meno scelti cantici musicali, che squisiti tratti di Sinfonia (applaudendo al trionfo non che le strade sparse di fiori, ed i muri a tutta festa vestiti, un immenso popolo addensato) seguì il trasporto solennissimo delle Sagre Reliquie alla Parrocchial Chiesa Collegiata, presentando uno spettacolo non inferiore certamente alla comune, sebben grandiosa, aspettazione. Compiute che furono le funzioni della Chiesa, il Delegato effettuò con pubblico instrumento l'irrevocabile dono del tesoro a tal fine portato (1), in ossequio del quale si celebra ogni anno con gran decoro la memoria della faustissima Traslazione.

Per non tacere affatto delle teche in cui trovansi le nominate Sante Reliquie, diremo esservi un' anconetta d' argento elegante, e ricca nella sua semplicità, ove se ne contano sessantadue, le prime delle quali, in numero di otto, sono consacrate dal contatto di Nostro Signore. In un braccio d'argento sta riposta un' insigne reliquia di S. Agapito Martire: nelle teste di due busti d'argento son collocate una testa d'un Santo Martire Tebeo, ed un' altra di una compagna di S. Orsola. Due cassette coperte di velluto cremesi con ornati d'oro e d'argento contengono la Mitra, il Pallio, e 'l Pastorale con cui fu sepolto il nostro S. Carlo. Altri Reliquiarj di diversa forma conservano il rimanente. I quattro Reliquiarj di eguale altezza furono poscia regalati colle rispettive Reliquie dai divoti Cittadini.

CAPO V.

Gratitudine verso così grande Benefattore.

All' aspetto obbligantissimo dei molti, e tutti esimj beneficj, con cui il Borromeo Pastore adorna volle, ed arricchita questa Chiesa, altamente commossi gli Amministratori, determinarono di testificare e trasmettere alla più tarda posterità quella, che per essi si poteva,

(1) Vedi specificate presso il Rivola, e nell'anzidetto Instrumento, le Sagre Reliquie che formano questo tesoro.

non equivoca prova della debita loro gratitudine col registrarne i nobili atti di munificenza in una lapida, cui fecero ergere nel destro lato della Cappella sacra alla B. V. Addolorata, ove a caratteri d' oro su marmo nero così si legge:

D . O . M.

FEDERICO . BORROMEO . S . R . E . PRÆSBITERO . CARDINALI
TIT . S . MARIÆ . ANGELORVM . ARCHIEPISCOPO . MEDIOLANI
ARONÆ . COMITI . AC . PATRI
QVI . ECCLESIAM . HANC . RITE . IAM . A . ROLANDO . ANDEGAVENSI . EPO
SVFFRAG . IOANNIS . S . R . E . CARDIN . TIT . S . PRAXEDIS . ARCHIEP . MLI
ANNO . SALVTIS . M.CDLXXXIIX . IV . IDVS . MARTII
NATALIBVS . DEIPARÆ . CONSECRATAM
IN . MELIOREM . FORMAM . OPERE . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE
IMPENSA . SVA . RESTITVIT
INSIGNIBVS . SS . RELIQVIIS . CÆLATO . ARGENTO . CONTEXTIS . LOCVPLETAVIT
ORGANO . INSVPER . AVCTAM . ARCHIPRÆSBITERALI . DIGNITATE
CANONICORVMQVE . COLLEGIO . DECORAVIT
CVIQVE . DOMICILIIS . PROPE . ECCLESIAM . ÆDIFICATIS
SACELLVM . QVOQVE . MAIVS . IN . QVO . DIVINÆ . LAVDES . QVOTIDIE . PERSONARENT
INAVRATIS . STRVCTVRIS . PICTVRAQVE . ADMIRANDA . NOBILITAVIT
SINGVLARIS . MVNIFICENTIÆ . MEMORES . ECCLESIÆ . RECTORES
PATRONO . RELIGIOSISS . AC . PRINCIPI . PROVIDENTISS . P . P.
ANNO . SAL . M.DCXLII

Quell' Amministrazione però si ristette a saper grado alle beneficenze soltanto, che più da vicino eccitaronla a mostrarsi riconoscente, lasciando che altre molte e debitissime lodi e grazie rendute fossero alla liberalità del Porporato, dove per la Chiesa di Loreto

eretta a gran comodo degli Aronesi, e de' continui passeggieri (1): dove per l'aprimento della Scolastica Maggiore alla coltura dei giovinetti cotanto opportuna (2): nella estensione della Parrocchia pel Coadjutore intento ad agevolare il bene spirituale: ed in fine sopra la perpetua classe degli ajutati indigenti, per la di lui cooperazione allo stabilimento di questo Pio Monte di Pietà (3).

CONCLUSIONE

Tali risultando le benefiche intraprese, cui il Porporato Arcivescovo Federigo a decoro ed utilità di questa Culla di S. Carlo trasse a glorioso compimento; e sì vivo essendosi conosciuto il suo zelo per l'erezione del Sagro Monte e Colosso a più diretto onore dello stesso Santo, sarà lecito conchiudere che l'esempio di lui luminosissimo non potrà tornare a comune edificazione, senza riuscire agli Aronesi di speciale stimolo al culto del Beato Concittadino, e mantenere presso i medesimi la memoria dell'esimio Benefattore in perpetua benedizione.

---

(1) Ne fu riferita l'iscrizione al Capo I.° dell' Appendice.

(2) In fronte all'abitazione del Maestro vi ha pubblica memoria dell' illustre Fondatore.

(3) Rilevasi dai registri di quest'Opera Pia aver ella avuto il suo essere dalla beneficenza dei Cardinali Arcivescovi Borromei Carlo e Federigo I. Che se per le calamità, le quali sul finire dello scorso secolo desolarono il Regno, ne vennero meno i capitali a segno di dover essere sospesa pel volgere di circa venticinque anni, mercè le premure degli Amministratori sostenute dagli Ordinarj, fu riunita nuova somma non minore della perduta tra le monetarie rivoluzioni; e'l Pia Monte venne quest'anno riaperto a sussidio dei poveri non meno, che a nuova lode degl' Incliti Fondatori.

INDICE

DEI CAPI CHE IN QUESTE MEMORIE SON CONTENUTI

PARTE PRIMA

CAPO PRIMO

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

PARTE SECONDA

CAPO PRIMO

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

APPENDICE

SULLE OPERE DI BENEFICENZA ESEGUITE IN ARONA
DAL PRELODATO CARDINALE FEDERICO

CAPO PRIMO

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

V.° Can.° Giuseppe Bazzetta per S. Emin.ª Rev.ma il Sig. Card.e Arciv.°
Vesc.° di Novara.

V.° Prof.e Delfrate P.

V.° *Si permette la stampa*

Canziani Congiud.e per la Gran Cancelleria.